

La Piazza Grandi del Maresciallo Silvio Novembre

Piazza Grandi non passa di certo inosservata anche a chi ci arriva per caso; forse per via della fontana con l'imponente monumento opera dello scultore Giuseppe Grandi; forse per la particolarità di non essere al centro bensì a fianco di corso XXII Marzo; forse per i maestosi palazzi d'inizio secolo scorso che in parte le fanno da sfondo. Ed è proprio in uno di quei palazzi che ha vissuto per quasi 50 anni Silvio Novembre, Maresciallo della Guardia di Finanza che tra il 1974 e il 1979 ha lavorato fianco a fianco con l'avvocato Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore della Banca Privata Italiana di Michele Sindona. Sì, proprio quel Giorgio Ambrosoli assassinato nel 1979, e proprio su commissione di Michele Sindona.

Silvio Novembre è morto il 28 settembre 2019, a 85 anni, e i più attenti tra voi lettori ricorderanno che nel numero scorso di QUATTRO avevamo pubblicato la notizia della targa commemorativa scoperta nei giardini di piazza Grandi a tre anni esatti dalla scomparsa di Novembre. Come anticipato in quella segnalazione, desideriamo rendere omaggio anche noi a Silvio Novembre che con il suo operato – tanto sotto traccia quanto fondamentale – è stato tra gli artefici principali di un momento epocale della storia italiana. E lo facciamo attingendo alle testimonianze dello stesso Novembre raccolte dal giornalista Giandomenico Belliotti nel libro "Silvio Novembre, il coraggio oltre il dovere", e grazie ai racconti di una delle due figlie, Isabella Novembre, anch'essa con casa in piazza Grandi. Nel libro di Belliotti, Isabella descrive la personalità di suo padre

come una miscela di "coraggio, tenacia, forza d'animo, competenza tecnica, capacità investigative, insieme a umiltà e generosità d'animo. Il tutto pervaso da una certa propensione alla ritrosia che lo ha sempre tenuto lontano dalle manifestazioni pubbliche e dalle luci dei riflettori che accettava solo quando veniva chiamato a parlare del suo amico Giorgio Ambrosoli".

Facciamo allora un salto indietro, agli anni Settanta tristemente noti per le stragi, il terrorismo, la 'strategia del-

unico commissario liquidatore dell'istituto di credito. E qui entra in scena il Maresciallo Novembre: perché per la prima volta nella storia della Repubblica italiana il pubblico ministero decide che anche la Guardia di Finanza debba svolgere delle indagini per conto proprio. All'inizio, la convivenza tra i due non è facile, come ricorda Isabella Novembre. «Entrambi avevano la percezione di che cosa potesse saltar fuori da quell'indagine, e quindi all'inizio ciascuno dei due diffidava dell'altro. Poi caratterial-

mente avevano entrambi personalità spiccate, perciò si sono studiati a vicenda e c'è voluto del tempo perché arrivassero a fidarsi». Tranne poi diventare quasi uno l'alter ego dell'altro, e insieme potenziare le rispettive attività e capacità. «Facevamo due mestieri diversi – sono le parole di Silvio Novembre –. Io ero ufficiale di polizia giudiziaria, avevo compiti di raccolta delle prove dal punto di vista penale, sotto la guida della magistratura. Lui invece doveva occuparsi della liquidazione coatta amministrativa della banca per rimborsare i creditori (...) Il lavoro ha finito per accomunarci. Insieme non eravamo una somma ma una moltiplicazione. (...) Insieme abbiamo affrontato Michele Sindona, uno degli uomini più potenti dell'epoca, sostenuto

dalla politica, dalla massoneria e da ambienti vaticani, un genio del male e della finanza senza scrupoli, il banchiere della mafia». E quando Ambrosoli viene ucciso sotto casa, nel luglio del 1979, Novembre si impegna per portare avanti il lavoro che per cinque anni avevano condotto insie-

me, cui si aggiungono le indagini per scovare omicida e mandante, che si rivela poi essere lo stesso Sindona. «Io ero piccola ma percepivo che mio padre faceva un lavoro pericoloso», ricorda Isabella. Non deve essere stato per niente facile per Silvio Novembre tenere insieme lavoro e situazione familiare delicata, con due figlie piccole e la moglie Assunta gravemente malata, tanto che morirà nel dicembre del 1979. «Non lo diceva, ma lui stesso si sentiva in pericolo, e quindi conviveva con il pensiero che potesse lasciare sole le figlie. Ma la sua spinta era valoriale, lavorava 'né per timore di pena né per speranza di ricompensa, ma per intima persuasione', frase del regolamento di di-

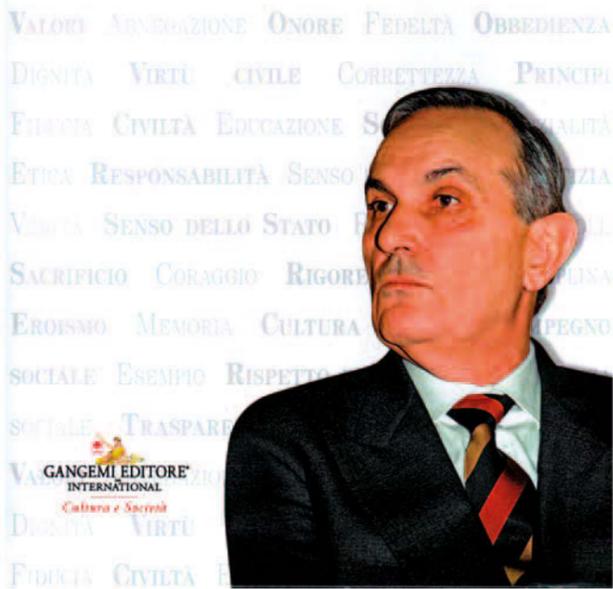
di libertà, tolleranza, moralità pubblica, attraverso iniziative pubbliche, dibattiti, incontri. Ed è per parlare del valore della legalità e dei danni che corruzione e mafia apportano alla società che Silvio Novembre ha girato in lungo e in largo per le scuole di tutt'Italia. «Quando iniziava a parlare, non volava una mosca – ricorda Isabella, che spesso lo accompagnava in questi incontri con gli studenti –. Catturava l'attenzione dei ragazzi perché era una testimonianza fisica di cosa si può fare davvero, non era una lezione calata dall'alto. E poi aveva molte storie da raccontare, anche avventurose».

Il suo operato ai tempi delle indagini su Sindona e Calvi e il contributo prezioso in tema di legalità e anticorruzione gli sono valsi il conferimento dell'onorificenza milanese dell'Ambrogino d'Oro, nel 2014. Nel tempo sono arrivati altri riconoscimenti, targhe e attestati di stima, anche da parte della sua amatissima Guardia di Finanza. Ma quello che colpisce tuttora la famiglia di Silvio Novembre è la partecipazione pubblica mostrata più occasioni. «Ai suoi funerali c'era una marea di gente che non ci aspettavamo: insegnanti, esponenti di Società Civile, di Libera, persone di tutti quei mondi che lui ha attraversato lasciando un segno. C'era affetto palpabile intorno alla figura di papà, anche qui dove abitava», commenta Isabella. È stato un processo molto lento, che gocciola a gocciola lo ha portato – lui così riservato – a essere conosciuto e stimato proprio lì dove ha vissuto la maggior parte della sua vita. «Lo scorso 28 settembre, quando abbiamo scoperto la targa, c'era davvero il quartiere con tutte le persone che lo hanno conosciuto in questi anni, non tanto come il Maresciallo Novembre, quanto come Silvio. C'erano i ragazzi del bar sotto casa, l'orologio dove andava a farsi cambiare in cinturini, la signora dove comprava le scarpe. C'erano i vicini. C'era la sua quotidianità che – con la sua vita e il suo lavoro – Silvio Novembre ha contribuito a difendere e onorare.

Florenza Auriemma

Giandomenico Belliotti

SILVIO NOVEMBRE IL CORAGGIO OLTRE IL DOVERE



Il libro dedicato alla storia di Silvio Novembre

la tensione', anni davvero difficili e drammatici per il Paese. Alla fine del settembre 1974 viene dichiarato il fallimento della Banca Privata Italiana di Michele Sindona, in grave crisi di liquidità. Il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, affida all'avvocato Giorgio Ambrosoli l'incarico di

I 90 anni di storia dell'Oratorio San Carlo

Arrivando dalla basilica dei SS. Nereo e Achilleo lo si trova sulla sinistra, a un centinaio di metri dal ponte della ferrovia. È un edificio semplice, quasi austero, in mattoni rossi, affacciato su piazza San Gerolamo Emiliani, all'angolo con via San Benigno. Se non fosse per l'enorme striscione colorato che campeggia sulla facciata e che ricorda l'anniversario dei suoi 90 anni di storia, festeggiati lo scorso 7 ottobre, l'oratorio San Carlo parrebbe una delle tante case costruite negli anni '30, quando il quartiere di viale Argonne era ancora aperta campagna.

Fu la lungimiranza del cardinal Schuster a incoraggiare la nascita, su modello di San Paolo fuori le Mura a Roma, di una corolla di grandi basiliche periferiche che presidiassero le comunità dei fedeli più distanti dal centro, ma facessero tutte capo al Duomo. La basilica venne inaugurata il 6 dicembre 1940 e poté contare fin da subito sul vivace oratorio di San Carlo, legato all'Opera Pia di San Carlo che, da via Sforza, era stata ricollocata otto anni prima in via San Benigno, per lasciare posto all'attuale ospedale Policlinico. L'inaugurazione dell'oratorio avvenne il 7 dicembre 1932, come ricorda la targa affissa

all'ingresso, dove si fa cenno alla munificenza dei coniugi Castelli, una coppia di benefattori che finanziò la sua costruzione dopo aver perso il figlio Guglielmo in guerra.

Da allora l'attività dell'oratorio, inizialmente legata alla parrocchia dell'Ortica, prima dell'edificazione della basilica, ha portato avanti attività ludiche, sportive e, naturalmente, di catechesi per i bambini e i ragazzi della zona, che attualmente può contare su circa 20mila residenti. Una parrocchia vivace, dove i momenti di preghiera si alternano ai tornei di calcio, alle recite nel salone-teatro Castelli e alle attività di doposcuola, come ci illustra Don Luca Rago, da quattro anni assistente dell'oratorio.

Impossibile non riconoscerlo, mentre si affaccenda con la macchinetta della cioccolata: «Oggi la persona che ci aiuta nel bar non è venuta» ci spiega con un sorriso aperto e una risata contagiosa. Ha una parola per tutti i bambini che, scalmanati, corrono tra i tavoli e i corridoi: uno ha perso una scarpa, l'altro sta divorando un pacchetto di patatine, l'ennesimo della giornata, come fa capire lo sguardo di benevolo rimprovero del Don, un altro, più piccolo, si avvicina con una lunga stringa di liquirizia per domandare l'origine. A lui Don Luca risponde con la promessa di organiz-



I ragazzi incontrano i testimoni

zare presto una gita in una fabbrica di caramelle.

Con tutto questo via vai di bambini, mamme e volontari, le risposte alle mie domande su come siano state le giornate di festeggiamenti per i 90 anni dell'oratorio arrivano da sé, basta guardare quest'angolo di terra pieno di vita: giornate divertenti, dense di senso, gioiose, arricchenti. Le attività sono state tantissime: dalla pièce teatrale "Oratorio che spettacolo!" curata dai ragazzi di 2° media ai mercatini, dai momenti di preghiera nella Cappellina a una mostra fotografica sui 90 anni del San Carlo, dalla proiezione di filmati d'epoca ai

tornei di calcio a squadre fino alla fioccolata da Viboldone all'oratorio. «Ed eccoci qui, a pochi giorni dagli eventi con cui abbiamo cercato di dire la nostra gratitudine per una storia lunga 90 anni, di cui siamo chiamati a essere protagonisti oggi anche per il domani, rendendo sempre più il nostro oratorio una casa per tutti i fratelli della comunità e del nostro territorio» spiega Don Luca, già al lavoro al nuovo progetto per la formazione della sua comunità educante. Solo poche parole, prima di tornare dai suoi ragazzi.

Elena Gadeschi



L'esterno dell'Oratorio